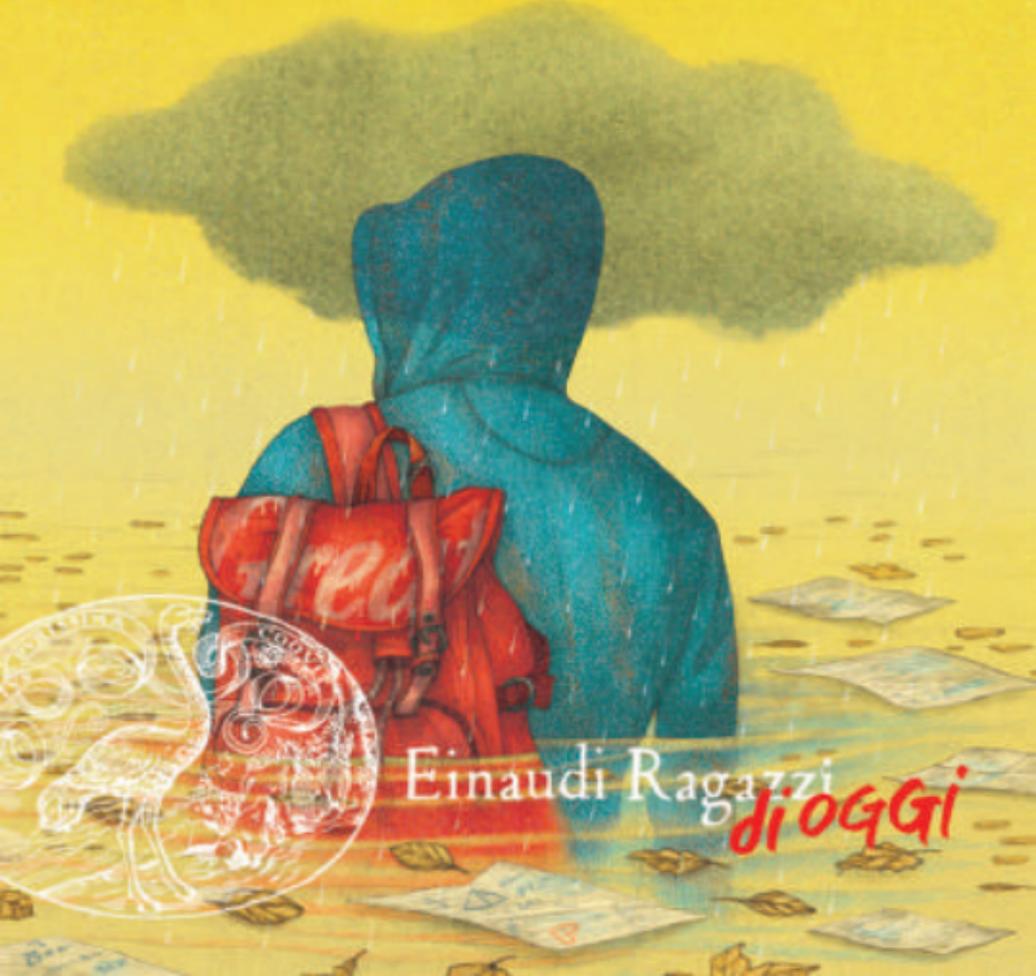


GIUSI PARISI

# 10, BULLO

DA UNA STORIA VERA



Einaudi Ragazzi  
*di oggi*

Einaudi Ragazzi  
*di OGGI*

GIUSI PARISI

# 10, BULLO

DA UNA STORIA VERA

Questa è un'opera di fantasia. Pur prendendo spunto da luoghi, avvenimenti e persone reali, i dialoghi e i fatti narrati sono di pura invenzione.

Illustrazione di copertina: Marco Somà

© 2018 Edizioni EL, via J. Ressel 5, 34018  
San Dorligo della Valle (Trieste)  
ISBN 978-88-6656-475-1

[www.edizioniel.com](http://www.edizioniel.com)



Einaudi Ragazzi  
di oggi

*A tutti gli Alessandro e i Danilo del mondo*

## I. SETTEMBRE, RICOMINCIA LA SCUOLA

Oggi è il primo giorno di scuola e l'adrenalina è alle stelle. Non amo studiare, tuttavia frequento la scuola del quartiere con un vago senso di piacere. Potreste pensare che sia perché rivedo i miei compagni dopo un'intera estate, e invece non è così.

Incontro infatti la maggior parte di loro anche nei mesi estivi. Giocano per le strade del quartiere oppure vado a trovarli nei negozi di famiglia, dove alcuni sono costretti a lavorare per dare una mano ai fratelli, ai genitori o ai nonni.

Vincenzo, detto da tutti Viciú 'u nanu, per esempio, lavora nel negozio di frutta e verdura del nonno, una specie di mezza baracca all'angolo del Cortile Mandalà.

Ciccio, invece, tutte le mattine dalle otto alle dodici e tutti i pomeriggi dalle sedici alle diciannove fa il giro

delle stradine assieme al padre su un Ape Piaggio 50 color verde bottiglia sbiadito, carico di detersivi, stracci, scope e catini da vendere alle casalinghe. Da un megafono la sua voce registrata urla: «Tovaglioli, carta igienica, detersiviii, *cati, scupi, cannavazziii*». Sempre le stesse parole, da due anni.

Paolo 'u ziccusu vende sigarette di contrabbando e petardi di ogni genere (miniciccioli, micciette, Bomber 99, Atomic 6 eccetera) assieme al fratello maggiore, in qualsiasi angolo del quartiere non ancora perlustrato dagli sbirri. Alle dieci di tutte le mattine posizionano con cura la merce su un grande foglio di cartone rettangolare, poggiato su un piede di ferro arrugginito a forma di X smontato da chissà dove.

Giovanna, detta Nella 'a bedda, infine, lavora con la madre in un'impresa di pulizie. Si occupa degli spazi condominiali dei palazzi, incluso il mio. Cosicché io posso ammirarla per tutta l'estate almeno una volta alla settimana e chiacchierare un po' con lei, mentre lava i gradini o strofina di pasta lucidante il passamano. Nella è una ragazza bellissima, con gli occhi verdi e i capelli ricci castano scuro e, naturalmente, un fisico mozzafiato, che lei non esita a mettere in mostra con abiti stri-

minziti. La scorsa estate ho notato per la prima volta del trucco sui suoi occhi e ogni tanto sulle labbra, cosa che la rende ancora più appariscente. Tutti i ragazzi le vanno dietro, ma per fortuna ci sono io a difenderla. Guai a chi la importuna. Gira voce che si sia ritirata dalla scuola. Vedremo.

Questa mattina la sveglia ha ricominciato a suonare alle 7:15.

Mi preparo con molta calma. La scuola, infatti, si trova in via Pi Pi Pi, come la chiamo io, vale a dire in via Padre Pino Puglisi, a due passi da casa mia. Faccio colazione in una baldoria consueta: Salvuccio, mio fratello più piccolo, quello di un anno, strilla tra le braccia nude di mia madre che, trafelata, cerca di calmarlo con un dondolio somigliante più che altro a degli scatti nervosi, che le fanno sobbalzare l'intero busto; contemporaneamente, tutta rossa per l'agitazione, urla a Mimmo, il mio secondo fratello, di nove anni, di tirar fuori dallo zaino tutti i giocattoli e di mettervi i libri e i quaderni.

— E ricordatevi che da oggi vostro padre telefonerà il pomeriggio, visto che la mattina siete a scuola! — Poi scopre un capezzolo e lo infila con violenza trattenuta in

bocca a Salvuccio, per calmarlo. Una scena che a me fa veramente schifo!

– E ma', copriti, per favore! – le dico, infastidito. Lei si volta e continua a stratonare mio fratello per cercare un po' di quiete. Una scena che si ripete troppo spesso. Da quando è nato Salvuccio mia madre è diventata impaziente, irritabile e non ascolta più nessuno.

Dopo colazione, vado a farmi una doccia. Mi rado quella poca peluria che ormai da questa estate mi cresce solo su alcune parti del volto, e cioè sul labbro superiore e lungo le basette. Quindi mi vesto. Jeans, T-shirt gialla e, naturalmente, le Adidas gialle e nere che mio padre mi ha inviato la scorsa settimana con un biglietto che diceva: *Per il mio ometto, perché niente deve mancarti. Con amore, papà.*

Mio padre pensa a tutto. Proprio a tutto. E dal carcere non è facile, credetemi. Ma lui non dimentica mai niente. Mai un compleanno, un onomastico, un evento importante. In più, vuole essere aggiornato su ogni cosa. Così, tutte le mattine o tutti i pomeriggi telefona a casa e noi gli raccontiamo come si svolgono le nostre giornate.

Mimmo non sempre vuole parlargli. Ho capito che lui si vergogna di avere un papà in galera. Io no, perché so che mio padre è innocente e che prima o poi la verità

verrà a galla. Il nostro avvocato sta lavorando proprio su questo. E mio nonno va a trovarlo spessissimo con i suoi amici per ricordargli la versione dei fatti, e cioè che mio papà, quella sera, si trovava al bar «a farsi una birra» prima di rientrare a casa dopo il lavoro.